

gente inclinata a rinunziare, a dimenticare, a condonare ad acconciarsi, a rassegnarsi; dall'altra c'è uno Spirito ».

Avevo detto, per la Pentecoste: « Sanno gli Italiani che nell'oscuramento di tutte le forze ideali, v'è un solo luogo del mondo ove rimane accesa la bellezza eroica, ed è un luogo d'Italia? È la città olocausta, la città del sacrificio totale, la ròcca del consumato amore: quella che riempie di fuoco le occhiaie bianche di tutti i nostri morti marini radunati nel Carnaro a mirarla e a bearsi ».

Avevo detto: « Non c'è menzogna, non c'è viltà, non servilità che resista alla potenza di questo spirito. Esso ci insegnerà a rovesciare tutte le strutture che c'ingombrano — *quelle nate dall'utilità ingiusta come quelle nate dalla idea vana* — e a conciare le pietre e a squadrare le travi che affideremo alla generazione sorta dal sacrificio di sangue e di sudore perchè le aduni e le conegni in monumento statuale, in opera civica ».

Le parole passano, Fiumani. La memoria è labile.

Non importa. Fra tanti miei mestieri, c'è anche quello del rammentatore.

Molto prima della notte di Ronchi, prima della notte di Buccari, Fiume mi appariva come una città di vita, come una ròcca spirituale, come una patria dell'anima.

Avevo detto: « Se beato è quel discepolo che